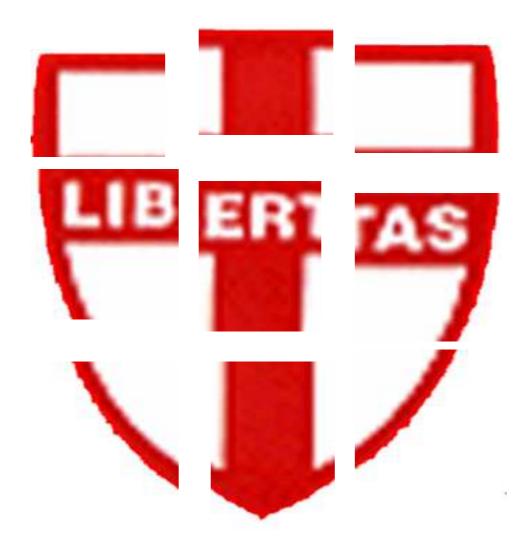
# LA FINE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA A PARTINICO E LA GIUNTA DEL 1991



di Toti Costanzo



Materiali del Partito della Rifondazione Comunista Circolo "Peppino Impastato" - Partinico

## **PREMESSA**

Non c'è fatto o avvenimento della politica che non abbia una sua chiave di lettura. Così come quel che accade oggi potrebbe avere origine negli anni, anche quelli più lontani. Ma i fatti o gli avvenimenti, però, se non raccolti, trascritti o raccontati, sarebbero ineluttabilmente cancellati dalla memoria rendendo impossibile la ricostruzione di un pezzo di storia politica di una città. Certo, per chi non conosce alcune vicende della storia politica di Partinico, o per la giovane età o anche per mancanza di relative pubblicazioni su cui affondare la ricerca e quindi la conoscenza, appare difficile se non impossibile, il collegare oggi i fatti e gli avvenimenti del passato. E tranne i protagonisti di fatti ed avvenimenti nessun altro può ricostruire con fedeltà quel che è accaduto negli ultimi decenni. Infatti poco conosciamo delle vicende politiche di Partinico perché nessuno studioso, tranne qualche rara eccezione, se ne è occupato ricostruendole e pochi siamo nella condizione di comprendere l'oggi attraverso quel che è accaduto ieri. Indubbiamente restano pubblicazioni di Partiti, qualche esperienza di "giornali locali", cronache qualche quotidiano, volantini, resoconti delle sedute dei Consigli comunali che non sempre sono fonti attendibili e per diverse ragioni. Dunque, oggi per capire quel che sta avvenendo bisogna fare ricorso all'esplicitazione dei fatti di un passato più o meno recente. lo cercherò, attraverso questo lavoro, di dare una chiave di lettura di quel che è avvenuto oggi con la nomina, da parte del Sindaco Motisi, di una nuova Giunta diversa da quella nata dalle elezioni del 2005 e dunque tradendo in maniera plateale e grave sotto il profilo morale e politico, le ragioni per le quali con inizio nel mese di Settembre del 2004 si iniziò a costruire l'Alleanza Democratica per Partinico che lo volle prima candidato e poi determinò l'elezione. E l'Alleanza, almeno nelle nostre intenzioni, doveva rappresentare non solo la sostituzione, nel governo della città, delle forze politiche del centro destra che avevano, col Sindaco Giordano, governato per cinque anni ma soprattutto L'ALTERNATIVA AL SISTEMA DI GOVERNO esercitato da quelle forze sostanziando il principio fondamentale della partecipazione alle scelte sicuramente quelle più importanti, al rafforzamento della democrazia sostanziale e dei diritti dei cittadini, alla limitazione dei poteri dei Partiti politici e delle lobby politico-economiche al rispetto di tutti e alla esaltazione dei VALORI universali, quali giustizia sociale, diritti, politica quale servizio pensando di modificare e di RIVOLUZIONARE i meccanismi del potere locale. Quel che è accaduto e cioè la fine dell'Alleanza, sebbene alcune forze come il mio Partito intendano, ad oggi, mantenerne oltre alla definizione, le finalità ed il suo significato più vitale, ci dice che mentre noi pensavamo di INIZIARE A COSTRUIRE UN NUOVO CAMMINO DI CIVILTA', UNA NUOVA E DIVERSA CITTA' altri intendevano ridare vita a vecchi modelli di azione politico-amministrativa definitivamente condannati dalla Storia cercando di piegare alcune forze ad un disegno già visto con lo scopo di esaltare il personalismo, tentando inutili quanto antistoriche rivincite che hanno riportato, alla fine, la ricercata rimozione dalla Giunta Motisi, di forze politiche importanti quale Rifondazione Comunista, i DS, parte della Margherita, i Comunisti Italiani, Italia dei Valori e l'UDEUR.

E per capire quel che accade oggi, dunque, ho reputato necessario pubblicare sul sito del mio Partito, la prima parte di un pamphlet che ha al centro della sua analisi quella Giunta "anomala" costituita da una parte delle DC e il PCI-PDS che rappresentò il punto di partenza che decretò, poi, la fine del Partito della Democrazia Cristiana anche a Partinico.

#### LA FINE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA E LA GIUNTA DEL 1991

In questa prima parte del pamphlet vengono ricostruiti gli avvenimenti che trovano riscontro in documenti, Consiglio Comunale, atti del pubblicazioni e non certo frutto di improvvisazione o ricostruzione fantasiosa. In particolare vengono rappresentate le ragioni per cui fu data vita, alla fine del 1991, ad una Giunta comunale con Sindaco Gino Geraci, che durò fino al mese di Marzo 1993 quando con le dimissioni della maggioranza dei trentadue consiglieri comunali il Consiglio fu sciolto, il Comune commissariato e si dovette procedere, alla fine di quell'anno, a nuove elezioni comunali e con una nuova legge elettorale. Sciolto il Consiglio, dopo alcuni mesi il Sindaco, l'Assessore ai Lavori pubblici ed alcuni tecnici entrarono nella bufera per l'inizio anche in Sicilia del processo che portò il nome di "mani pulite". Dopo circa un decennio i processi a carico degli interessati rilevarono l'inconsistenza delle accuse a costoro rivolte e che ne sconvolsero sicuramente la vita. Tutto ciò appare paradossale anche perché quella Giunta e la sua maggioranza si rivelarono attenti ai fenomeni dell'inquinamento soprattutto causato dalla distilleria Bertolino che, sequestrata dalla magistratura, fu successivamente condannata in maniera definitiva con sentenza del 1999.

Nella seconda parte, di prossima pubblicazione, saranno analizzati gli avvenimenti che vanno dall'elezione della prima Giunta del Sindaco Gigia Cannizzo (1993) e fino alla fine del 1999 quando il Sindaco Cannizzo veniva sfiduciata .

Nella terza parte saranno poi analizzati gli avvenimenti che portarono, nel novembre del 1999, alla sfiducia della Giunta Cannizzo e, passando per le elezioni del 2000, arrivare alle questioni di oggi. Un lavoro sintetico ma fedele per capire le ragioni che hanno portato il vecchio gruppo dirigente di una parte della DC ad avere, negli anni, seppur di fronte ad avvenimenti diversi ANALOGHE AZIONI tendenti alla salvaguardia dello stesso gruppo, alla sua perpetrazione, al suo ruolo nella vita della nostra città.

Nella prima parte di questo lavoro si citano poi, e per ragioni diverse, alcuni avvenimenti politici degli anni '60 per arrivare alle ragioni della dissoluzione, a Partinico, di quel Partito rendendo evidenti, seppur sinteticamente, anche alcuni importanti fatti quale la vicenda della Bertolino ed il cosiddetto "affare metano".

#### UNA VITTORIA SENZA PRECEDENTI

Le elezioni del 1990 per il rinnovo del Consiglio comunale di Partinico rappresentarono il punto più basso mai raggiunto dal PCI dal punto di vista dei consensi. Il Partito passava da 4 a 2 Consiglieri comunali dimezzando, quindi, il suo gruppo consiliare mentre la DC, dal dopoguerra, raggiungeva il massimo della sua potenza elettorale: 22 consiglieri su 32. Una vittoria senza precedenti!

Eppure nel 1987, appena tre anni prima il PCI aveva, nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati, candidato il sottoscritto, sfiorato i 3000 voti confermando il successo elettorale dell'anno precedente quando alle elezioni per eleggere i deputati dell'Assemblea Regionale Siciliana, sempre con la stessa candidatura, il Partito raggiungeva lo stesso obbiettivo: un balzo elettorale che portava i Comunisti al 18% di consensi con un notevole incremento percentuale e riponendolo al secondo posto tra i Partiti presenti nelle competizioni elettorali a Partinico.

Si ritornava, almeno dal punto di vista elettorale, ai grandi consensi del 1968 quando, dopo la battaglia per lo sviluppo e contro le tasse e con la candidatura di Mimì Bacchi alla Camera e Pietro Ammavuta al Senato, il PCI si presentò, con chiarezza, come la possibile alternativa alla DC rappresentando la sola speranza di cambiamento a Partinico.

Come era possibile, ci si chiese, che a distanza di qualche anno l'elettorato di Partinico avesse ridotto a sola testimonianza la presenza dei comunisti nel Consiglio comunale e quindi nella città?

Dove e cosa si era sbagliato? Quali le ragioni reali di una tale debacle?

Come era possibile che un Partito il quale aveva combattuto grandi battaglie, con una storia esaltante di lotte, con una forte attenzione da parte dell'elettorato potesse precipitare in una così profonda e grave crisi che ne metteva in discussione anche l'esistenza?

Ci si interrogò a lungo su tali questioni e si convenne, insieme ad altre ragioni, che :

il Partito raggiungeva i punti più alti del consenso nelle competizioni squisitamente politiche come per il rinnovo della Camera, o del Senato e con candidati locali, così come per le elezioni europee in quanto meno forte la pressione sull'elettorato che restava, quindi, più libero nelle scelte;

quando era anche capace di mobilitare interessi concreti e sentiti quali, ad esempio, la difesa al diritto alla casa (la grande battaglia per la sanatoria edilizia);

quando, come negli anni 1985/86/87 si era stati capaci di costruire il grande movimento per il lavoro con la nascita della **LEGA DEI DISOCCUPATI** strumento di aggregazione di massa e, di conseguenza, di consenso.

Quindi non l'ANTICOMUNISMO, o non solo questo, che pur è ancora ad oggi fortemente radicato nella nostra città, costituiva l'elemento di freno dell'espandersi del nostro Partito ma tante altre ragioni, mentre il successo della DC trovava concretizzazione nella capacità di quel Partito di costruire la POTENTE **MACCHINA** CONSENSO che i democristiani riuscivano sempre a dispiegare durante le campagne elettorali e ancor di più quando, per il rinnovo del Consiglio comunale, erano nella condizione di mobilitare a centinaia i militanti o aderenti alle singole ma ben organizzate ed aggressive "correnti".

Tali "correnti", veri e propri piccoli Partiti organizzati attorno ad un soggetto portatore di interessi di gruppo, sostanzialmente autonomi nei metodi di raccolta del voto e funzionali dentro il grande contenitore democristiano, in forte competizione tra di loro, rastrellavano non solo il voto del consenso e dell'adesione politico-culturale quanto e soprattutto quello fluttuante e clientelare sempre più in espansione per le accresciute necessità e bisogni della gente.

Risultava marginale il ruolo degli altri Partiti alleati della DC che venivano surclassati dalla potenza democristiana.

Nelle elezioni del '90 ad esempio, i socialisti riuscivano appena a riconfermavano i 3 consiglieri, 3 ne eleggevano i socialdemocratici, uno i liberali e uno il Partito repubblicano. Va detto che questi Partiti, sostanzialmente e da tempo immemorabile, con la DC condividevano il governo della città. **Eppure** costoro non crescevano mentre definitivamente scomparivano dal Consiglio il Movimento Sociale Italiano sinistra е extraparlamentare che aveva avuto quasi sempre una rappresentanza in Consiglio.

**CERTAMENTE** NON SI **POTEVA** al SOTTOVALUTARE. fine del successo democristiano, il notevole peso politico che avevano accumulato uomini come l'On. PINO AVELLONE che, in decenni, aveva saputo costruire un consenso che si fondava su di un ampio sistema di aggregazione e sulla capacità di rispondere concretamente ai bisogni di chi era alla ricerca, soprattuto, di un'occupazione. Ciò avveniva con la utilizzazione intelligente e straordinariamente organizzata di tutte le pieghe della legislazione nazionale e regionale che immetteva nel pubblico impiego (Comune, Provincia, Regione, U.S.L., Scuola e sopratutto Poste) centinaia di partinicesi. In tal modo tantissime famiglie avevano avuto l'opportunità, attraverso una così potente macchina elettorale, di trovare una definitiva sistemazione. Quindi vi erano a Partinico centinaia di famiglie e quindi migliaia di soggetti che si riconoscevano nella DC, o per meglio dire nel potere di alcuni suoi uomini, e di conseguenza nella sua politica.

Né, come Comunisti, nella nostra analisi potevamo sottovalutare il ruolo di parte della Chiesa locale che da sempre, e seppur con diverse differenziazioni, manifestava attenzione e sostegno sicuramente ad ampi settori della DC .

#### DA CATALDO AD AVELLONE

Ma mentre il '90 sanciva a Partinico il massimo del potere democristiano riducendo al minimo il ruolo del PCI, **paradossalmente**, si manifestavano e poi esplodevano, da lì a poco, in tutta la loro sconvolgente forza le diversità o le divergenze all'interno del Partito della Democrazia Cristiana e nei suoi uomini più rappresentativi: Avellone e Chimenti.

Cioè, nella DC avveniva per la prima volta e in maniera devastante uno scontro tra "poteri" anche se nel passato un precedente, e con una forte risonanza esterna, si era già verificato.

Fu nel 1963 quando la DC si divise sulla ricandidatura del senatore Messeri nel collegio Partinico-Monreale. senatoriale Una parte consistente di questo Partito votò e fece anche eleggere, quale senatore della Repubblica, il democristiano dottore Francesco Cataldo candidato, però, nelle file del Partito Liberale proprio in contrapposizione a Girolamo Messeri, candidato ufficiale della D.C. E SOSTENUTO DA PARTE DELLA VECCHIA DC, DA PARTE DI SETTORI DEL CLERO LOCALE E SOPRATUTTO DALLA MAFIA DI FRANK COPPOLA

L'operazione a sostegno di Cataldo, si disse, fu allora guidata dal giovane Pino Avellone segretario locale della Sezione democristiana e che trovò forti aderenze anche all'interno di altri Partiti.

Il dottore Cataldo fu eletto senatore e l'operazione ebbe, in tal modo, una concreta risultanza sancendo il principio che la DC di Partinico, anche se divisa, riusciva ad ottenere straordinari risultati. Infatti anche Messeri fu eletto senatore nel nostro collegio.

Quell'operazione rese evidente, fin d'allora, il ruolo di Avellone e di altri giovani democristiani insofferenti nei confronti di vecchi notabili, e che si candidarono con quell'operazione, alla guida della D.C. di Partinico, preparando la costruzione di una forte macchina elettorale ed anche politica.

La rottura nella DC di Partinico proseguì fino al 1964 quando, per le elezioni comunali, fu presentata una lista civica in contrapposizione a quella ufficiale del Partito democristiano nella quale confluirono lo stesso senatore Cataldo, Gino Garofalo, Totò Governanti. Con loro, oltre a tanti dissidenti democristiani anche don Nitto Buffa, personaggio molto conosciuto nel mondo della scuola, che ricordiamo per un esilarante comizio in piazza Duomo scagliandosi proprio contro il giovane Chimenti.

Un dissenso che durò, in verità, l'arco di una breve stagione e da quella crisi, subito dopo rientrata con l'emarginazione del vecchio gruppo dirigente, il Partito della D.C. passò saldamente ed ininterrottamente nelle mani di Avellone sostenuto anche da quel gruppo che faceva riferimento all'ex fucino Chimenti di provenienza dell'Azione cattolica ancora forte strumento di aggregazione ed espressione del potere temporale di parte della Chiesa locale.

Da quella saldatura nasce a Partinico una NUOVA , DIVERSA D.C., un nuovo strumento di potere locale, un nuovo ceto politico che resisterà per oltre un trentennio costruendo un contenitore dentro il quale si mescolavano gli interessi più disparati ed anche contrastanti: mondo giovanile e delle professioni, imprese, coltivatori e ceti legati al mondo della scuola, del pubblico impiego. Ovviamente palese l'influenza della mafia che da sempre ha convissuto con il potere locale.

E da allora la DC di Partinico si fece sempre più forte ed organizzata, sempre più capace di penetrare nelle pieghe della Società locale realizzando un costante, ampio, consenso elettorale.

Solo il PCI, anche se con grande difficoltà, si contrapponeva a tale processo mentre i socialisti sceglievano, con il centro sinistra, di legarsi in maniera organica e subalterna alla Democrazia Cristiana ed altri soggetti politici diventavano, di fatto, gli interlocutori-partners-soci di un progetto di potere che governò ininterrottamente Partinico fino alle soglie degli anni '90.

All'interno della coalizione si manifestavano, di volta in volta, delle contrapposizioni e contraddizioni che sfociavano in crisi che trovavano, però, soluzione nel nuovo ma sempre vecchio assetto di potere e di dominio.

### **ALLA FINE DEGLI ANNI '80**

Cosa succedeva, allora, alla fine degli anni'80 all'interno della DC di Partinico? Quali trasformazioni si stavano preparando? Dove andavano pezzi importanti di quel Partito? E perché la divisione?

Era notorio come le due componenti che facevano riferimento ad Avellone e Chimenti e che avevano per decenni tenuto in mano il Partito e la città in tutte le sue articolazioni, costruito un potere immenso e solido, capace di SALDARE AL TRADIZIONALE, STORICO ceto contadino dei piccoli e medi proprietari, dei coltivatori diretti (elementi strutturalmente fondanti l'economia locale la cui espressione forte ed organizzata era la Coldiretti capace di eleggere consiglieri comunali, Assessori ed anche Sindaci), I NUOVI CETI NATI ATTORNO ALLA REALIZZAZIONE E GESTIONE DEI LAVORI PUBBLICI.

La D.C., cioè, era riuscita A CREARE e controllare con l'espansione del settore dell'edilizia pubblica UNA NUOVA CLASSE costituita da piccoli imprenditori, da tante piccole ed anche medie imprese, comprese quelle più organicamente legate anche al sistema mafioso della spartizione dei grandi lavori pubblici che vivevano attorno alle commesse e alle risorse pubbliche.

Un sistema possibile anche per gli stretti collegamenti con la Regione Siciliana che funzionava da erogatore di finanziamenti di opere pubbliche nei più diversi settori: dall'edilizia scolastica, alla viabilità interna e rurale, ai parcheggi, al grande business dell'edilizia economica e popolare.

A questo andava a saldarsi il mondo del pubblico impiego che, come si è detto, aveva immesso in tutti i settori della pubblica Amministrazione centinaia di dipendenti.

Né si può sottovalutare, quale ulteriore ma non meno importante elemento di consenso sociale ed elettorale, il processo-fenomeno della sofisticazione vinicola costruito negli anni '70 e '80, guidato ed alimentato dall'uso spregiudicato del sistema bancario di cui la DC di Partinico aveva un forte controllo che permetteva l'erogazione di finanziamenti per la costruzione delle strutture edilizie (magazzini, capannoni, cisterne, pozzi) e all'acquisto delle materie prime necessarie al processo.

Un mercato, principalmente quello dello zucchero e dei suoi derivati, che coinvolse migliaia e migliaia di piccoli produttori ed anche altri ceti che con minimi investimenti realizzavano ampi guadagni.

Un mercato che rese enorme la già ampia rete commerciale controllata dalla Confcommercio, i cui dirigenti erano legati al Partito democristiano E CHE COIVOLSE ANCHE PEZZI IMPORTANTI DELLO STATO.

Un "affare" miliardario, quello della sofisticazione, che produsse una nuova quanto diffusa ricchezza anche se "drogata" che distrusse l'immagine tradizionale di una città che da sempre aveva prodotto il molto conosciuto, su tutti i mercati, vino di Partinico.

ricchezza, con la diffusa la cementificazione della città, la distruzione dei suoi "giardini", la forte urbanizzazione delle periferie, lo sconquasso nel sistema urbanistico tradizionale, la cancellazione di parte della storia (i suoi palazzi, le sue strade acciottolate, perfino le "balate" del Corso) e l'espansione della distilleria che operava soprattutto per la distillazione del vino e che si locale. sosteneva potere soprattutto. nel democristiano anche se alla fine degli anni '70 esisteva già un organico collegamento col PRI dell'On. Cintola, allora consigliere comunale e spesso assessore delle Giunte pentapartito.

Tutto ciò con la presenza vigile, sebbene discreta, della Mafia locale che da anni aveva trovato il punto del suo equilibrio proprio nella gestione di tali, ampi flussi miliardari che avevano investito la nostra città.

#### LE DUE ANIME DELLA D.C. LOCALE

Che il rapporto tra i due pezzi predominanti della DC locale alla fine degli anni '80 fosse ormai logorato era a tutti noto.

Così come era a tutti noto come tale divergenze tra i due gruppi politici che facevano riferimento a Chimenti, eletto nel 1987 senatore Repubblica, ed Avellone si erano già manifestate alla fine della "consiliatura" del 1985 e l' inizio della L'occasione fu il progetto della successiva. metanizzazione a Partinico (portata poi compimento durante una delle Giunte Cannizzo) che significava, allora, un affare di oltre 20 miliardi delle vecchie lire.

Una vicenda dai torbidi contorni con un intervento della magistratura i cui risultati non furono mai conosciuti anche se inquietanti vicende si manifestarono facendo ben comprendere come attorno a tale importante risorsa si erano scatenate delle vere guerre intestine alla maggioranza che governava la città, che solo in parte affiorarono e coinvolsero il Consiglio comunale.

Né può essere sottovalutata tutta la vicenda iniziata nell'estate del 1984 per l'azione della Sezione del PCI e del successivo Comitato popolare costituito anche con la CISL di Nino Amato e con un pezzo della società locale, sulle cause dell'inquinamento prodotto dalla distilleria Bertolino che vide, anche se in maniera non eclatante, una divisione dei democristiani locali sul problema.

Uno scontro quasi sotterraneo i cui contorni non furono mai fortemente chiari nel senso che non si comprese bene, allora, quali delle due fazioni avesse l'interesse a mantenere un rapporto protettivo ed esclusivo nei confronti dell'industria. Una cosa è certa: LA D.C. non si schierò mai con il Comitato popolare proteggendo, di fatto, la distilleria. Anzi suscitò notevole risentimento nella parte democristiana della CISL di Nino Amato per le dichiarazioni rese, in quel contesto, dall'allora Segretario della DC di Partinico, Chimenti. Furono dichiarazioni contro il ruolo del Comitato popolare e furono dichiarazioni che davano per certa la fine del Comitato con la fine della stagione estiva. Per una conoscenza di questa bellissima ed esaltante stagione rimandiamo ad un lavoro pubblicato dalla Sezione Comunista di Partinico e curato dal sottoscritto, dal titolo "QUEL MARE ROSSO SHOKING". che al più presto pubblicheremo sul sito.

E quella DC si era schierata a sostegno della Bertolino fin dal 1979 quando i lavoratori occuparono, per la prima volta, l'industria aprendo una forte vertenza con la titolare, vertenza sostenuta anche dal PCI e dalle Camere del Lavoro di Partinico e di Palermo. Alla richiesta di far valere le ragioni della salute dei lavoratori dell'industria e si chiese nel Consiglio comunale la chiusura della fabbrica, il Sindaco d'allora si rifiutò di esercitare tale potere. I lavoratori venivano tutti licenziati e a Simone Giacopelli che quella "rivolta" capeggiava veniva data alle fiamme la sua autovettura.

La protezione degli uomini della DC alla Bertolino fu abbastanza significativa e palese quando all'inizio del 1985, e cioè subito dopo le lotte del Comitato popolare, quando la distilleria si dotò di un concentratore che doveva fungere da depuratore dei reflui della lavorazione delle vinacce, all'inaugurazione dell'impianto vi erano quasi tutti i democristiani dell'epoca. E non solo questi: insieme all'allora Presidente della Provincia, Di Benedetto, anche l'arcivescovo di Monreale.

Dunque forti erano i dissidi che da tempo attraversavano le due fazioni più importanti della DC che si identificavano, di fatto, con le due personalità che rappresentavano le due diverse anime del Partito a livello locale: l'una più laica anche se legata ad una concezione del potere fondato soprattuto sul grande consenso di massa, l'altra più ideologica e quindi più anticomunista, legata ad una concezione quasi fanatica oltre che familiaristica del Partito e del suo ruolo senza per questo disdegnare il controllo di parte della macchina amministrativa e del potere che da questa ne discendeva.

LO SCONTRO NON POTEVA NON AVERE FORTI RIPERCUSSIONI ALL'INTERNO DEL CONSIGLIO COMUNALE CHE, COMUNQUE, RESTAVA IL LUOGO CHE ABILITAVA I PARTITI DI GOVERNO, I GRUPPI PIU' FORTI, ALLE DECISIONI, ALLE SPARTIZIONI, ALLA GESTIONE DEL POTERE REALE.

#### LO SCONTRO DEGLI ANNI '80

In tale contesto il PCI di Partinico sembrava NON AVERE PIU' ALCUNA SPERANZA DI SOPRAVVIVENZA.

I Comunisti di Partinico che restavano eredi di una forte tradizione di lotte (per l'acqua, per il lavoro, per lo sviluppo, per la democrazia nella città) e di una storia esaltante (lo sciopero alla rovescia, le lotte per la costruzione della diga sullo Jato, contro l'inquinamento e di una cultura fortemente radicata in alcuni strati della popolazione, quella più emarginata e paradossalmente quella più evoluta dal punto di vista culturale anche se molto minoritaria, ERANO DESTINATI a restare ai margini dei processi decisionali ed a subire

l'ineluttabile quanto definitivo declino se NON AVESSERO AVUTO LA CAPACITA' DI DIVENTARE, ANCORA UNA VOLTA, I PROTAGONISTI DELLE BATTAGLIE NECESSARIE AL RINNOVAMENTO DELLA VITA POLITICA DELLA CITTÀ.

# ED IL RINNOVAMENTO SI POTEVA CONCRETIZZARE SOLTANTO CON LA FRANTUMAZIONE DELLA GRANDE FORZA ELETTORALE DELLA DC.

Una cosa impensabile attraverso un'azione esterna che, pur negli anni, i Comunisti avevano sempre tentato. Era impossibile che ciò potesse avvenire perché, sebbene in presenza di forti contrasti e guerre intestine, la DC riusciva sempre a trovare al suo interno il punto di coesione in quanto consapevole che la sua forza risiedeva nella sua conflittuale unità.

Una unità che, seppur apparente, rappresentava paradossalmente, la sua reale forza di incidenza e di acquisizione del consenso.

La forza poderosa di quel Partito restava, cioè intatta anche se all'interno forti erano state nel tempo le esplosioni ed i contrasti.

Ma lo scontro che si manifestò alla fine degli anni '80 all'interno della DC aveva delle connotazioni diverse rispetto al passato.

A contrastarsi, questa volta, erano i "padri" di quel Partito non certamente i gregari. Erano i leader riconosciuti come tali non solo per la forza del potere di cui disponevano ma sicuramente per carisma e per cultura politica ed amministrativa e per il ruolo che ricoprivano agli altri livelli del loro Partito. Leader di città ma con connotazioni regionali ed anche nazionali.

Nel passato le liti dei gregari non coinvolgevano mai i leader che rappresentavano, al contrario, il punto dell'equilibrio e della convergenza, della rappacificazione e della risoluzione della controversia.

I gregari trovavano nella distribuzione del potere locale il loro punto di acquiescenza cioè trovavano nella congestione del potere locale il soddisfacimento delle loro necessità.

NEL POTERE E SOLO NEL POTERE, DOPO I CONTRASTI E LE LITI, FINIVANO POI SEMPRE PER TROVARE IL PUNTO DELLA CONVERGENZA E L'ACCORDO.

E dalla conclusione positiva dei contrasti si rafforzava il potere dei leader che sui gregari avevano ampia facoltà decisionale.

Dal si o dal non del leader si potenziavano o si concludevano i percorsi politici o le carriere di quanti a loro facevano riferimento.

Ma questa volta lo scontro mortale tra poteri non era più mediabile. Un ciclone si abbatteva sulla vita di una struttura costruita, in anni, con intelligenza, caparbietà, passione, decisionismo, cinismo. Una struttura di potere forte ma nello stesso tempo vulnerabile perché non ideologicamente omogenea e quindi non fortemente coesa e perché fondatasi sul ruolo differenziato dei due leader: LA MORTE POLITICA DI UNO, quindi, DIVENTAVA ASSOLUTAMENTE NECESSARIA PERCHE' AVREBBE SIGNIFICATO LA SOPRAVVIVENZA DELL'ALTRO E QUINDI LA CONQUISTA DEFINITIVA E TOTALE di TUTTO IL PARTITO, DI TUTTO IL POTERE.

## METANO E "QUESTIONE" BERTOLINO

Già nel 1986, Sindaco Giuseppe Di Trapani uno degli uomini allora più vicini al sen. Avellone, fu proposto al PCI, subito dopo il forte risultato elettorale del Partito, di entrare ufficialmente ed organicamente in una Giunta con tutta la DC.

II sen. Avellone nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio del 1985 era stato anche eletto consigliere comunale ed era notorio che questi avesse rapporti di stima con alcuni dei "vecchi" dirigenti del PCI di Partinico.

Del PCI e del suo gruppo dirigente il sen. Avellone aveva grande considerazione soprattutto perché il PCI, a suo dire, era "l'unica forza politica a Partinico ad avere un'idea organica dello sviluppo della città e della soluzione da dare ai suoi problemi".

Non va dimenticato che il 1985 si era chiuso, come è già stato detto, con un forte conflitto tra la componente avelloniana della DC e il gruppo che faceva riferimento al consigliere Cintola per gli strascichi nati dalla "questione Bertolino" esplosa nell'estate del 1984.

Era notorio il sostegno dato alla Bertolino da Cintola durante la battaglia condotta dai Comunisti e dal Comitato contro l'inquinamento in quell'estate ed era anche notorio che la DC non poteva certamente tollerare ingerenze nei rapporti privilegiati con una industria che aveva favorito, attraverso i suoi amministratori comunali, nel suo anomalo sviluppo sopratutto urbanistico. La distilleria era portatrice di interessi forti per cui il conflitto non poteva essere evitato.

Ed infatti esplose al punto che nel 1985, con le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, il gruppo che faceva riferimento al consigliere Cintola candidava il figlio della proprietaria della distilleria eleggendolo ed ottenendo anche un notevole successo elettorale.

Una vera e propria dichiarazione di guerra contro la DC soprattutto contro la componente avelloniana.

Tutto ciò sconvolgeva gli equilibri costruiti dalla DC in tanti anni, un equilibrio che si fondava sul rapporto organico, su un vero e proprio patto di ferro stipulato anche con la dirigenza del PSI locale.

Da questi nuovi equilibri e da questo conflitto con Cintola, sostanzialmente da sempre alleato con i democristiani, nasceva la proposta di coinvolgere nel 1986 il PCI nel governo della città da parte della componente dell'on. Avellone.

Era un tentativo di creare nuovi equilibri e nuove alleanze ma sempre all'interno di quella logica CHE AVREBBE CONSENTITO **A TUTTA LA DC** DI MANTENERE LA SUA INDISCUTIBILE EGEMONIA SULLA NOSTRA CITTÀ.

La proposta fu discussa all'interno del Partito e fu portata anche all'attenzione della Direzione provinciale del PCI e, infine, respinta.

Quella decisione fu assunta a Palermo alla presenza del senatore Emanuele Macaluso, allora membro della Direzione nazionale del PCI.

Le ragioni, condivise dalla stragrande maggioranza della Sezione di Partinico, nascevano dal fatto che non esistevano le condizioni politiche per tale incontro e soprattutto perché furono ritenute "interessate e strumentali".

La città di Partinico non ne avrebbe trovato vantaggio e, al contrario, questo accordo di potere avrebbe rafforzato la leadership democristiana sulla città disorientando l'elettorato comunista che aveva sempre considerato il PCI quale Partito alternativo alla DC e al suo sistema di potere.

Si disse anche che in tal modo il PCI avrebbe recitato un ruolo subalterno diventando, di fatto, una nuova appendice della DC, una nuova "ruota di scorta" insieme ai tradizionali Partiti che con la DC avevano sempre gestito il Governo della città.

Tutto questo accadeva, anche se di già in molti Comuni siciliani (vedi Cinisi e Terrasini) tante erano le Giunte costituite tra DC e PCI.

Il rifiuto del PCI a Partinico aveva quale effetto, successivamente, di ricomporre l'alleanza tra la DC, il PSI e il PRI diventato PSDI con l'adesione di Cintola al Partito dell'on. Carlo Vizzini.

## LA FINE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO DI PARTINICO

Ma lo scontro finale tra le due componenti della DC, alla fine degli anni '90, non poteva lasciare indifferenti i Comunisti. Forse, dopo decenni di lotte contro la Democrazia Cristiana senza avere la possibilità di scalfirne il suo strapotere, SI APRIVA IL VARCO. Dalla lotta intestina e senza quartiere forse si sarebbe arrivati alla rottura finale. SI STAVA REALIZZANDO CIO' CHE NOI COMUNISTI AUSPICAVAMO DA **TANTISSIMI** ANNI E PER TANTISSIMI ANNI AVEVAMO LOTTATO ED OPERATO? E LO SCONTRO AVREBBE GIOVATO AL NOSTRO PARTITO E **ALLA NOSTRA CITTÀ?** 

Questi interrogativi se li pose l'allora gruppo dirigente della Sezione del PCI.

Si comprese come lo scontro all'interno della DC era oramai palesemente definitivo nel senso che dallo scontro, per la prima volta, poteva realizzarsi ciò che da sempre avevamo disperatamente ricercato:

LA FRANTUMAZIONE DELLA DC **AVREBBE ENORMI FORZE** LIBERATO SOCIALI RESTITUENDO AUTONOMIA A BUONA PARTE DELL'ELETTORATO LIBERO DI ESPRIMERSI IN DIREZIONE DEL **CAMBIAMENTO** EMARGINANDO LE FORZE IDEOLOGICAMENTE PIU' **ANTISTORICHE** LEGATE AD UNA CONSERVATRICE **DELLA** CONCEZIONE SOCIETA', DELL'ECONOMIA, DEI SAPERI.

La frantumazione della DC, anche se per cause endogene, significava, finalmente. LIBERAZIONE DELLA NOSTRA CITTÀ DA UNA FORZA CONDIZIONANTE, da un DOMINIO che aveva certamente operato, costruito, guidato ma che aveva anche distrutto risorse, creato forti sacche di speculazione е mafiosità. appiattimento e subordinazione di parte della funzionale alla conservazione burocrazia quando non alla illegalità.

La frantumazione della DC avrebbe rimesso in gioco nuove forze, creato nuove condizioni politiche nella città avrebbe dato nuovo ruolo ai Comunisti che sempre e comunque restavano alternativi, ideologicamente, alla DC e ai suoi uomini.

NOI COMUNISTI DOVEVAMO ASSECONDARE QUEL PROCESSO DI ROTTURA DELLE DUE COMPONENTI DELLA DC. NOI DOVEVAMO FAVORIRE ED ACCOGLIERE I SEGNALI, anche se indubbiamente interessati, CHE AL NOSTRO PARTITO PROVENIVANO DA PARTE DI CHI (paradossalmente non dalla parte avelloniana così come si poteva presupporre in ragione dei rapporti tra un pezzo autorevole del PCI e l'on. Avellone), DENTRO LA DC, RITENEVA E DICEVA DI RAPPRESENTARE LA "diversità democristiana", la "politica" rispetto al "managerialismo", l'idea di una nuova Società non la "solidificazione della vecchia".

NOI COMUNISTI DOVEVAMO IMPEDIRE UNA QUALUNQUE RICOMPOSIZIONE DI TUTTA LA DC.

Sapevamo che quella parte della DC che ricercava il rapporto con i Comunisti era animata da necessità di leadership tutta interna, e sapevamo anche che quella parte della DC AVEVA IN TESTA UN PROGETTO BEN PRECISO: UTILIZZARE IL PCI PER CREARE LE CONDIZIONI TALI DA CONQUISTARE DEFINITIVAMENTE IL PARTITO DEMOCRISTIANO E CON IL PARTITO TUTTO IL POTERE.

E per fare questo quella parte della DC aveva la necessità di conquistare, innanzitutto, una maggioranza nel Consiglio comunale e quindi il Governo locale.

Un obiettivo certamente comprensibile nel senso che con la rottura, forse, POTEVA FINIRE L'EPOCA DELLA EGEMONIA DEMOCRISTIANA A PARTINICO.

Noi dovevamo assecondare chi, avendo UN SUO DISEGNO, favoriva di fatto I NOSTRI OBBIETTIVI STRATEGICI.

Noi dovevamo stabilire un rapporto organico con QUELLA PARTE DELLA DC CHE ORMAI SI DICHIARAVA "ALTRA COSA" RISPETTO A QUELLA CHE FACEVA RIFERIMENTO ALL'ON. AVELLONE.

Questa componente, consapevole del rischio che correva nel momento in cui il PCI avesse stabilito un'alleanza con quella parte della DC che faceva riferimento al sen. Chimenti tentò, fino all'ultimo, d'impedire che ciò avvenisse.

Propose, infatti, la realizzazione di una Giunta monocolore democristiana con lo scopo di riannodare le fila, realizzare un nuovo patto, impedire il disfacimento.

Ma il dado era tratto. Fu dichiarata la crisi della Giunta guidata da Enza Maria Romano e si andò alla costituzione di una Giunta che ricevette soltanto i seppur bastevoli voti di 17 consiglieri comunali su 32 (12 democristiani, due PDS-PCI, un liberale, un repubblicano, il socialista Briganò in dissenso col suo Partito che restava, insieme ai socialdemocratici, ancorato ai destini politici della componente avelloniana) **MENTRE** 10 CONSIGLIERI COMUNALI DELLA D.C. VOTARONO (insieme ai due socialisti e ai tre socialdemocratici) CONTRO LA NUOVA GIUNTA. Un voto contro come SI TRATTASSE DI UN ALTRO PARTITO.

E un'altro Partito in effetti si costituì in Consiglio comunale che votava contro tutti gli atti deliberativi della Giunta Geraci ponendosi all'opposizione con la stessa logica, gli stessi intendimenti, gli stessi obiettivi di un vero e proprio nuovo e diverso Partito in antitesi a quello spezzone che governava la città. In Consiglio non c'era più un solo capogruppo ma bensì due. Una cosa mai vista nella storia politica di Partinico .

Quindi quella Giunta nata alla fine del 1991 non fu una Giunta che mise insieme I COMUNISTI CON TUTTA LA DC, MA SOLTANTO CON UNA PARTE ANCHE SE MAGGIORITARIA DI ESSA.

Una Giunta sicuramente ANOMALA anche per i soggetti che componevano quel gruppo democristiano per un'operazione STORICA di non facile comprensione che fu fortemente contestata e contrastata ma che cancellava in MANIERA DEFINITIVA QUANTO I DEMOCRISTIANI AVEVANO COSTRUITO IN DECENNI DI LAVORO POLITICO ED ANCHE AMMINISTRATIVO.

Finiva, quindi un'epoca. Era la fine di un Partito che dal 1948 aveva dominato ININTERROTTAMENTE la vita politica della nostra città.

Alla fine del 1991 CON L'ELEZIONE DELLA Giunta Geraci quale Sindaco LA VECCHIA, POTENTE, INAFFONDABILE DEMOCRAZIA CRISTIANA FINIVA DI ESISTERE.

Dalla fine del 1991 al Marzo del 1993, quando si concluse anticipatamente la "consiliatura", DELLA VECCHIA DC RESTAVA BEN POCO: restavano i rancori tra i democristiani divisi e definitivamente battuti e combattuti, un potere enorme disperso.

Ogni giorno si alzava sempre di più il muro della divisione tra le due componenti ormai diventata ALTRA COSA. Il senatore Chimenti veniva ripresentato nel collegio Partinico-Monreale ma, senza il sostegno di Avellone, battuto da Leoluca Orlando mentre l'ex senatore, ex deputato nazionale Pino Avellone approdava, quale ultima sua spiaggia politica a Sala d'Ercole, per recitarvi sempre da protagonista l'ultimo atto della sua lunga carriera politica. Un uomo intelligente e potente ma che non poté impedire a 2 comunisti e 12 ex suoi compagni di partito PER RAGIONI DIAMETRALMENTE OPPOSTE di CAMBIARE IL DESTINO, LA STORIA POLITICA DELLA CITTÀ DI PARTINICO.

#### **APPENDICE**

QUESTA parte conclusiva e' stata scritta alle porte della sfiducia alla Giunta Cannizzo e a quell'epoca si riferisce e cioe' subito dopo l'estate del 1999

Alla fine del 1993, alle elezioni anticipate per la nomina del nuovo Sindaco e della nuova Giunta le due componenti, ancora una volta, si presentavano divise (l'ex democristiano candidato Sindaco Giovia contro l'ex democristiano candidato Sindaco Cannone) e venivano battuti da una coalizione che candidava a Sindaco, Gigia Cannizzo.

Una coalizione fatta di pezzi di Partito (pezzi della DC, del PDS, artigiani, la Rete) che escludeva, però, dal progetto più per ragioni personali che politiche, quei dirigenti dell'ex PCI divenuto ora PDS (successivamente usciti definitivamente da quel Partito) che, in ragione della nuova legge elettorale, intendevano costruire una ALLEANZA DEMOCRATICA tra tutte le forze della sinistra vecchia e nuova includendo, in tale progetto, anche il gruppo che faceva riferimento all'ex senatore Chimenti divenuto, a Partinico, Partito Popolare. Quella alleanza fra tutte le forze democratiche non ebbe vita e alle elezioni del 1993 la sinistra andò divisa così come divisa l'ex DC.

Il PPI chiese, allora, di fare parte della coalizione che poi vinse le elezioni ma anch'esso fu escluso.

CI SIAMO CHIESTI IN QUESTI ULTIMI TEMPI:

NASCE DA QUEL RIFIUTO L' OSTINATA OSTILITA' DEL PPI NEI CONFRONTI DEL SINDACO CANNIZZO? CIOE': se nel 1993 il PPI fosse stato accolto nella coalizione, oggi avrebbe una linea politica diversa rispetto a quella con accanimento manifestata?

Chi scrive è stato per lunghissimo tempo convinto che nel 1993 bisognava coinvolgere il PPI nella coalizione progressista ritenendo che il processo di divisione tra gli ex democristiani dovesse diventare definitivo. Cioè, era necessario impedire che i due vecchi poteri democristiani si rinsaldassero, ricostruendo un potere con una forte connotazione moderata elemento di freno nella crescita democratica della nostra città. Ma nel contempo nutrivamo il convincimento che lo spezzone ex democristiano che faceva riferimento a Chimenti potesse rappresentare veramente l'evoluzione, in senso democratico e di progresso, di un pezzo della vecchia democrazia cristiana.

Ma alla luce dei fatti, a quell'interrogativo, non si può che rispondere con un chiaro NO perché, in caso contrario, l'ostilità del PPI avrebbe dovuto manifestarsi, oltre che contro la Cannizzo, anche contro quelle forze politiche quali i DS che palesemente e più della Cannizzo esclusero, allora, i popolari da quella coalizione. E ALLORA? E allora, purtroppo, dobbiamo convenire uomini e che Partiti che hanno avuto per decenni in mano il potere, tutto il potere, i destini della città e dei suoi uomini, che comprendono come l'elettorato a Partinico sia sostanzialmente e per la maggioranza caratterizzato da una forte moderazione NON POSSONO CONSENTIRE CHE A GUIDARE QUESTA CITTÀ SIA UNA SINISTRA ED I SUOI CHE LORO AVEVANO **SEMPRE** UOMINI SCONFITTO Ε CHE **NELLA** CITTÀ. **ELETTORALMENTE** A LORO DIRE, SONO FORZE MINORITARIE.

Fu, allora, un errore politico quello di non coinvolgere il PPI nel progetto di costruzione di una nuova forza progressista della città relegandolo, quindi, all'opposizione? Se allora fosse coinvolto oggi la sua strategia sarebbe diversa? Penso che a questo interrogativo dovrebbero rispondere (e fino ad oggi non l'hanno mai fatto) proprio i Popolari ma sono personalmente convinto che,a llora, la richiesta di fare parte della coalizione nasceva dall'esigenza di avere forti punti d'ancoraggio considerato che loro sapevano che alle elezioni del '93 la componente avelloniana si sarebbe presentata e che loro avevano necessità di sopravvivere politicamente e non restare ai margini dei processi politici della città. Il PPI aveva necessità, per potere nel tempo riconquistare l'egemonia perduta, di entrare nella coalizione di Gigia Cannizzo che, alla luce anche di fatti nazionali importanti (la rivoluzione di mani pulite, la fine dei Partiti tradizionali, il ruolo sempre più forte della magistratura nella politica italiana) appariva la sicura vincitrice della competizione elettorale.

Un' opposizione, quella dei popolari, non voluta ma imposta e durata a lungo e che oggi, forse, rappresenta la chiave di lettura per capire le ragioni che spingono il PPI a sviluppare a Partinico (anche se altrove si manifestano analoghe situazioni che vedono questo Partito protagonista in negativo) una politica di "rivincita" nei confronti e del Sindaco Cannizzo e di quel progetto.

Divisi, nel 1993, i democristiani venivano battuti anche se, i due "pezzi" superavano, insieme i diecimila voti DIMOSTRANDO IN TAL MODO CHE LA FORZA ELETTORALE DELLA VECCHIA DC RESTAVA A PARTINICO ANCORA INTATTA.

OGGI QUELLA FORZA SI VORREBBE RICOMPORRE?

C'E' IN ATTO UN TENTATIVO DI RICOSTRUIRE LA VECCHIA DC IN VERSIONE DIVERSA MA SOSTANZIALMENTE EGUALE RECUPERANDO QUANTO DI "democristiano" RESTA ANCORA NELLA NOSTRA CITTÀ ? Vedremo.

Ci sono, comunque forti segnali che vanno in tale, preoccupante, direzione.

Ne è testimone, come scritto all'inizio di questo lavoro, tutta la vicenda recente che ha portato alla costituzione di una Giunta con alcuni pezzi della sinistra e del centro e con la fuoriuscita dalla coalizione che aveva vinto le elezioni del 1997 non solo di RINNOVAMENTO **ITALIANO SOPRATUTTO** DEL **PARTITO POPOLARE** ITALIANO EREDE DI QUELLA PARTE DELLA DC CHE, ALLORA, SI DEFINI' "ALTRA COSA" nonché dei DEMOCRATICI DI SINISTRA in posizione, inspiegabilmente critica, nei confronti del nuovo Governo della nostra città.

Le forze che oggi sono al Governo della città, insieme ad altre, le cui radici e fede politica sono sicuramente democratiche hanno, comunque, il dovere di impedire che si possa tornare indietro.

E questo anche nell'interesse di coloro i quali oggi sembrano tentati da una spasmodica quanto antistorica egemonia di potere.

>>>>> TOTI COSTANZO

Segretario PRC circolo "Peppino Impastato"

Partinico

Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea Giovani Comunisti/e Circolo "Peppino Impastato" via Lincoln, 3 – Partinico

www.rifondazione partinico.it

e-mail: rifondazionepartinico@email.it gcpartinico@email.it



